

*Certamen Capitolinum: VIII: MDCCCCLVIII.* Un vol. di pp. 78, a cura dell'Istituto di Studi Romani, Roma, 1958.

Quest'anno ben quarantatrè studiosi hanno preso parte al *Certamen Capitolinum*, il concorso internazionale di prosa latina che ogni anno bandisce l'Istituto di Studi Romani, sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune di Roma. La Commissione ha dato la palma della vittoria, per il primo posto a Tebaldo Fabbri, per il secondo a Felice Sanchez Vallejo: e ne pubblica ora le composizioni presentate.

Il tema trattato dal Fabbri è molto originale: l'autore immagina di essere invitato da un amico ad ascoltare i discorsi dei maggiori esponenti di vari partiti l'ultimo giorno dei comizi elettorali. E trascrive in forma diretta, cioè così come li finge pronunciati, i discorsi programmatici dei liberali (*liberales*), del M.S.I. (*fascium factio*), dei comunisti (*communistae*), dei monarchici (*partes regio imperio faventes*), dei socialdemocratici (*socialismi popularis partes*) e dei democristiani (*populares christiani*): ricorrendo a fonti autentiche, a giornali (Il Corriere della Sera, Il Resto del Carlino), e immettendosi con tanta evidenza nelle singole parti che potrebbe essere accusato... di apologia del fascismo («Nunc mecum, commilitones, vos memoria retexere iubeo quas inusserint iniurias Duci nostro, cui haud scio an neminem tulerit parem non modo Itala tellus sed universus prope terrarum orbis...»: p. 23; «Ita Ducis nostri memoria manet mansuraque est in aeternitate temporum, in fama rerum»). Il latino è chiaro, scorrevole, senza molte innovazioni (*lex Vanonia*, la legge Vanoni; *progredere, populus* [sic]! *Te in libertatem vindica* = «Avanti, o popolo, alla riscossa...»). Alla fine l'Autore avverte che tutto è stato un sogno (*Nam ut nostrae aetatis homines Latine loquantur, ubinam, nisi in somniis, fieri potest?*): e non possiamo dargli torto, pure augurandoci, per amore di pace privata e pubblica, che ai prossimi comizi elettorali sia fatto obbligo a tutti di parlare in latino...

Il secondo vincitore, lo spagnolo Felice Sanchez Vallejo, descrive invece una corrida (*De taurorum agitatione*, pp. 59-78) nella quale compaiono, in un alternarsi vario di uomini intorno a loro, sei tori; i quali pare abbiano qua e là influenzato anche il latino del loro compatriota bipede che è spesso secco, spezzato, puntuto come le loro corna. Alla fine l'autore difende le corride come spettacolo d'arte, citando Enrico Emanuelli e Jean Cocteau, ma citando anche i suoi tori che, se interrogati — egli dice — preferirebbero certo la morte gloriosa nelle arene, fra l'urlo degli spettatori, che quella oscura e triste del macello (p. 76). Ma forse non sarebbero del loro parere le famiglie dei toreri sventrati o mutilati.

Entrambi i saggi sono, ad ogni modo, pur fra loro così diversi, all'altezza della gara che mostra ogni anno la vitalità del latino come lingua d'arte anche in epoca moderna e per avvenimenti o temi ignoti agli antichi.

